



Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno IX n° 8 - Settembre 2023

GMG, "Todos, todos, todos" - Costruire comunità inclusive e gioiose

Gmg di Lisbona: l'entusiasmo e il fermento, le speranze e le attese di circa un milione e mezzo di giovani provenienti da tutto il mondo, tornati nelle proprie comunità con l'impegno, che è quello del cristiano di ogni tempo, di "annunciare dai tetti" senza timore quanto visto e ascoltato. La "fretta" e l'attesa che hanno preceduto i giorni, l'ansia della partenza, la scoperta del cammino, il desiderio di nuove amicizie, la manifestazione di un incontro sono stati preceduti dalla decisione ferma di "alzarsi" ... Maria si alzò e andò in fretta: la leva della gioia e della novità che ha fatto scattare i giovani per alzarsi e andare è ora impegno a spostarsi nelle vie delle proprie comunità ancora al grido todos todos todos. L'attenzione è quella di non cadere nella tentazione di riprodurre ciò che è peculiare e specifico di un momento, ma di ripartire e confermare la vera essenza di questi giorni: una comunità aperta e pronta, sempre, a gioire e camminare con tutti nessuno escluso, nonostante le difficoltà che fisiologicamente formano l'immagine di una chiesa "ospedale da campo", però, con i mille colori delle bandiere e delle culture dei paesi di tutto il mondo. Il termine "evento" è quello che più rende equivoco e fuorviante il messaggio della Giornata perché non rende l'idea dei percorsi di preparazione, di organizzazione inseriti nell'ordinario della pastorale giovanile, così come degli appuntamenti che hanno preceduto l'incontro di Lisbona, immagine

della vera ecclesia, assemblea planetaria itinerante e popolo in cammino. Ci sono alcune immagini difficili da descrivere per il loro impatto emotivo e comunicativo: disabili in sedia a rotelle sollevati dai compagni, le carezze al Papa e del Papa, bambini sulle spalle dei propri genitori. Da queste immagini si ricava una Chiesa dentro il tempo che vive, inclusiva, intergenerazionale, colma di speranza. Ciò non nasconde la preoccupazione di un "dopo" che sia in continuità con gli stili acquisiti di presenza nella chiesa che colmano i dati oggettivi che spes-

partengono, nelle forme di un "Dio a modo mio". Certo la Chiesa non è solo quella di questi giorni, ma quella che si dispiega nella complessità di mondi che sono anche bambini, anziani, famiglie spesso in difficoltà e privazioni di tipo economico, culturale ed educativo. È vero però che questa Chiesa, ricca dell'esperienza vissuta, non può non fare i conti con i giovani che vi hanno partecipato e che ancora incontrerà, giovani alla ricerca di un lavoro, giovani che non lavorano e non studiano, giovani che desiderano una famiglia ma sono spaventati dalla mancanza di lavoro e di una casa, giovani che cercano accoglienza e comprensione nella dimensione affettiva e sessuale, che cercano una chiesa meno giudicante. Giovani, come si legge nell'ultimo Rapporto Giovani redatto dall'Osservatorio dell'Istituto Toniolo, con una "vulnerabilità cumulata", che temono le ricadute economiche e istituzionali della guerra, oltre a quelle provocate dal perdurare degli effetti della crisi pandemica. La domanda allora non sarà più soltanto quella continua e assillante di come "far rimanere" i giovani ma dovrà essere come accompagnarli nella loro quotidiana dimensione esistenziale. Se c'è un'eredità probabilmente è quella dei bambini a cavalcioni dei loro genitori che dicono ancora della possibilità della trasmissione della fede e della bellezza di un incontro, di incontri. (f.dp.)



so si rilevano e si registrano, presentati con la preposizione "senza" intesa come assenza. In realtà il "dopo" la Gmg è una domanda che presuppone un "prima" e un "durante", che tematizzi la condizione giovanile oltre il versante spirituale di cui i giovani dimostrano ancora di essere assetati seppur, nelle comunità di ap-

DON MINZONI: - Giorno 1 Ottobre l'Ordinario celebra ad Argenta

Grande gioia anche per la nostra chiesa Ordinariato a seguito dell'annuncio, nei giorni scorsi, da parte dell'arcivescovo di Ravenna-Cervia, mons. Lorenzo Ghizzoni, relativo all'avvio della fase diocesana, il prossimo 7 ottobre, del processo di beatificazione di don Minzoni. Pochi giorni prima, l'uno Ottobre, l'Ordinario militare Santo Marciànò presiederà l'eucarestia in Argenta: **sarà una celebrazione in ricordo di Don Minzoni e della sua importante esperienza come cappellano militare. (vedi le pagine 3 e 4)**

La causa di canonizzazione prenderà il via, dunque, con una celebrazione in cattedrale a Ravenna. L'annuncio è stato dato nel duomo di Argenta al termine della messa presieduta dal card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nella chiesa della Collegiata di San Nicolò il 23 in occasione del centenario della morte. Come postulatore è stato designato il domenicano padre Gianni Festa. Dopo quella data, don Minzoni potrà essere chiamato "servo di Dio".

GMG Lisbona: ragionando sulla meravigliosa esperienza dei nostri giovani

Sono molte le diocesi che nel loro percorso di avvicinamento a Lisbona hanno aggiunto uno dei tanti itinerari del cammino di Santiago di Compostela. Anche un gruppo di allievi della Scuola Militare Teulì di Milano, accompagnati dal cappellano don Gianni Mizzi, è partito a piedi da Sarria in Spagna per poi arrivare l'1 agosto a Santiago di Compostela e riunirsi con gli altri militari italiani a Lisbona.

Un modo, il loro, per vivere l'esperienza del pellegrinaggio contemplando nella fatica del cammino quotidiano il senso per cui ci si muove: l'incontro con il Signore.

Stessa esperienza è stata vissuta da alcuni seminaristi dell'Ordinariato, guidati dal rettore don Saverio Finotti, che nel cammino di avvicinamento a Santiago e poi a Lisbona hanno avuto la possibilità di approfondire e verificare la vocazione a cui il Signore li chiama.

In tutto, la diocesi è stata presente con 75 militari delle diverse Forze Armate italiane guidati dai responsabili della Pastorale Giovanile don Pierluigi Plata e don Mauro Medagliani. Otto, invece, i sacerdoti. Quartiere generale presso la Base navale di Lisbona, dove i giovani militari italiani hanno avuto la opportunità di alloggiare insieme ai colleghi di Portogallo, Austria, Francia, Spagna, e Polonia.

L'Ordinario militare, Santo Marciànò, li aveva affidati alla Madonna: "fatevi accompagnare da Lei e non smettete di sognare. La strada che vi conduce verso Lisbona - aveva ribadito - è la strada su cui Gesù vi ha messo a servire: è la strada in cui Lo incontrate, Lo portate e diventate testimoni gioiosi di Lui".

"Oggi festeggiamo i protagonisti del nostro futuro: i giovani. Perché stiamo pian-

tando i semi di un albero, all'ombra del quale potranno veder crescere il loro e nostro domani". Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto, in un post su face-

li turisti verso Dio ad autentici pellegrini, scoprendo anche essi la presenza del Signore.

Un piccolo segno di quanto ognuno ha potuto vivere e portare nel cuore, certi che il tutto produrrà i suoi frutti. I gioiosi partecipanti della nostra chiesa diocesana hanno già rivolto il pensiero a Seul, chiedendo, allo stesso tempo, di voler rendersi presenti alle altre diverse iniziative della pastorale giovanile finalizzate a intessere sane relazioni in Cristo. **Ribadiamo che alla GMG hanno preso parte alcuni seminaristi della Scuola Allievi Cappellani Militari, i finanziari della Scuola nautica di Gaeta, gli allievi della Scuola militare dell'Esercito Teulì di Milano, e altri militari di Marina. Carabinieri**

e Aeronautica, oltre ovviamente ai sacerdoti accompagnatori.



book del primo agosto.

Per molti dei nostri giovani militari è stata la prima esperienza. Qualcuno invece era veterano. Ma a tutti la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù ha lasciato, nonostante la fatica dei continui e lunghi spostamenti con i mezzi e a piedi per partecipare alla veglia e alla S. Messa, una meraviglia e un entusiasmo nel vedere i giovani di ogni parte del mondo e di diverse culture, esprimere la stessa fede in Gesù Cristo e nell'incontrare con gioia il suo vicario in terra, papa Francesco. Una meraviglia che si esprime (come diversi di loro hanno riferito) ad esempio, soprattutto nel "silenzio assordante" al momento della adorazione del Santissimo Sacramento: una moltitudine di giovani inchinati verso Gesù Eucaristia nonostante i probabili e diversi cammini di fede, testimonianza di una presenza riconosciuta da tutti. È questa la trasformazione che hanno vissuto i nostri militari passati da potenzia-



"MOSSI" DA UN SUSSIDIO UTILE "Direzione Lisbona". Questo il titolo. Lo aveva approntato il servizio di pastorale giovanile, già da qualche mese prima, e lo stesso direttore del Servizio, don Pierluigi Plata, ebbe modo di illustrarlo anche al Festival dei giovani a Lourdes. In pratica, veniva proposto un percorso di preparazione. Così l'Ordinario Militare Santo Marciànò nella presentazione: "È quasi un conto alla rovescia che questo libretto ci invita a fare, come quando non si vede l'ora che qualcosa arrivi e, al contempo, si vuole scandire l'attesa". Il libretto, dopo lo spazio per i dati personali, presentava colorate e significative immagini di giovani militari nell'espletamento della loro opera a servizio della collettività. Venivano altresì scanditi i tempi liturgici con appropriati passaggi della Scrittura, con frasi di Papa Francesco e, tra gli altri, del Dalai Lama, di Madre Teresa di Calcutta, Paolo Borsellino, Blaise Pascal, Vincent Van Gogh, Martin Luther King. Il testo si chiudeva con un breve percorso fotografico da Panama 2019 a Lisbona 2023.

Il servizio pastorale di don Minzoni come cappellano militare

Note per approfondire una gran bella figura nel centenario della morte

Nell'agosto del 1916, chiamata alle armi la classe 1885, Egli doveva lasciare la parrocchia, Argenta, per andare soldato nella settima compagnia di sanità in Ancona. Dopo alcuni mesi, veniva destinato al servizio nell'ospedale militare di Urbino. Ma l'ambiente dell'ospedale, dove pure si faceva amare dai superiori e compagni e dove cercava di far del bene, non si confaceva al suo temperamento. Egli si sentiva attratto ad una vita di maggiore attività spirituale ed anche fisica, a doveri più alti e più ardui: perciò, malgrado le preghiere insistenti dei parenti e degli amici, faceva domanda di cappellano di reggimento. La sua domanda veniva accolta, e Don Minzoni veniva nominato tenente Cappellano del 255° Fanteria, il reggimento dispari della gloriosa Brigata "Veneto".

Con quale entusiasmo, Egli partì per il fronte! Le sue lettere scritte di là, e il suo diario di guerra segnavano le azioni del suo nuovo apostolato e rivelano i sentimenti del suo animo nobile ed elevato mai preso dall'avvilimento, sempre pronto al sacrificio. Egli scriveva ad un amico: "Crede che sia avvilto? Per nulla! Anzi lo sa che io ho un carattere che si eccita dinanzi alle difficoltà e alle cose nuove".

Il suo Diario poi è un vero specchio della sua vita, del suo animo. Giorno per giorno Egli vi nota e descrive episodi, fatti, impressioni, osservazioni; vi riassume i discorsi fatti al campo e altrove, le lettere scambiate con la famiglia, gli amici, altre persone; vi esprime giudizi sopra sé, sopra gli altri con la sua solita sincerità e con finezza di esame psicologico; vi confessa i suoi difetti ed insuccessi spirituali, i suoi tormenti, le sue aspirazioni; vi fa vibrare la sua anima con le sue intense emozioni, i suoi santi entusiasmi, il suo fervore per il bene dei soldati e delle persone care lontane, per la salvezza e la

gloria della patria. Oltrechè delle vicende personali e dei fatti principali della guerra, è una rassegna dei ricordi più belli della sua vita di studente e di sacerdote. La sua attività durante la guerra si definisce soltanto così: confortatore dei feriti e dei morenti, confortatore dei soldati, ufficiale, soldato, sacerdote esemplare, di gran coraggio, di grande pietà, di grande fede in Dio e nei destini di Italia.

Con quante industrie Egli cercava di rav-

Trentino e sull'Isonzo. A monte Zebio, nel giugno 1917, ebbe, come Egli s'esprimeva, il suo battesimo di fuoco. A Bre-stovizza si segnalò in modo speciale, cosicché nel settembre venne proposto per una medaglia al valore; ma alla proposta non fu dato corso! Ed egli ne provò rincrescimento, e agli amici e ai superiori francamente lo rivelò dichiarando di tenerci ad un riconoscimento del dovere compiuto, non per millanteria e vanità,

ma per maggiore onore e credito del suo ministero.

Tra gli episodi ne ricordiamo uno dell'ottobre dello stesso anno 1917. Si trovava in prima linea ed essendo stato colpito da una palla il capitano medico, Don Minzoni, rischiando la vita, lo soccorse, e sotto il tiro nemico lo portò al sicuro.

Intorno a Lui, il colonnello, in data 25 settembre 1917, stendeva il seguente rapporto informativo: "Assai robusto, resistente alle fatiche. Ha carattere forte, franco e

leale. Ha gentile l'animo e pratica razionalmente la carità cristiana. E' molto coraggioso. Coadiuvava efficacemente il comando di Reggimento, conservando nella truppa, sia con opportuni discorsi domenicali, sia con consigli dati amichevolmente ai gruppi di soldati che spontaneamente lo avvicinano, lo spirito di disciplina... È stimato ed amato da tutti gli ufficiali del reggimento, compresi quelli non credenti e di altra religione. Malgrado il suo spirito ardente e battagliero, nelle discussioni fra ufficiali si conserva calmo e prudente. In combattimenti ed in trincea è non curante del pericolo; gira per le trincee e per i posti di medicazione a rincuorare i feriti ed i meno animati...". Le sue belle virtù religiose, civili, militari, dovevano culminare durante la battaglia del Piave, che nel giugno 1918 decise in favore dell'esercito italiano tutta quanta l'aspra e sanguinosa tenzone.



vivere lo spirito cristiano nei soldati; e con le conversazioni, col buon esempio, col suo fare franco e gioviale si studiava di togliere pregiudizi, illuminare, tirare al bene gli ufficiali! Specialmente nel periodo natalizio e pasquale, e nel mese di maggio. Egli era infaticabile nel ministero e nel coltivare la fede e la pietà. Era sempre pronto e primo nei rischi e nei combattimenti. Egli ben poteva scrivere: "Spendere la vita per un ideale, non è morire, è vivere!". E per i suoi cari, piangenti alla sua partenza, dopo una visita in breve licenza: "Che Dio vi benedica e vi dia quella fede e costanza, che nutre in cuore il vostro Giannetto!". E per se: "La morte sul campo non mi ha mai fatto paura; mi sembra bella, grande". Volontariamente prendeva parte a ricognizioni, come una volta sul Piave, con un plotone di arditi, per cui meritò uno speciale encomio dal colonnello. Si trovò in azioni e in battaglie gravissime sul

dalla terza pagina

Tentato a rimanere cappellano, se la sua Argenta non l'avesse reclamato

Egli scriveva: "Sarà il mese degli avvenimenti? In questo mese sono entrato in Seminario, ho fatto la prima Comunione, ho avuto il battesimo del fuoco a monte Zebio. Vedremo!". Il generale gli diceva: "Don Giovanni, se ci sarà l'azione, mi riprometto molto da lei". Ed Egli rispondeva: "Signor Generale, farò tutto il mio dovere, in prima linea". Era il 15 giugno, il tragico giorno che segnava il secondo tentativo di invasione barbarica. La Veneto posta agli ordini della terza Armata si trovò fortemente impegnata contro forze nettamente superiori, al caposaldo di Salettuol. Essa compì prodigi di valore. Ogni soldato fu un leone; ogni ufficiale fu un eroe. Don Minzoni compì un'azione di grande importanza, che segnò tra i suoi il principio della riscossa e della reazione contro gli assalitori che avevano passato il Piave.

A battaglia finita, a vittoria raggiunta, il 28 giugno il Duca d'Aosta distribuiva sul campo ai prodi della sua magnifica "Invitta" gli ambiti segni del valore della riconoscenza nazionale. E a Don Giovanni Minzoni, per primo, veniva data una medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: "Instancabile nella sua missione pietosa di confortar feriti, di aiutare i morenti durante il combattimento, impugnato il fucile e messi alla testa di una pattuglia di arditi si slanciava all'assalto contro un nucleo nemico, faceva numerosi prigionieri e liberava due nostri militari di altro corpo precedentemente catturati".

L'episodio, narrato nella schematica motivazione, può essere annoverato tra i più belli di quelle gloriose giornate. La narrazione così interessante nei suoi particolari, l'abbiamo letta su vari giornali, e l'abbiamo udita più volte dalla bocca stessa



di Don Minzoni, che si sentiva così soddisfatto di aver anch'egli contribuito col braccio alla salvezza della Patria!

Il 24 giugno, festeggiatissimo dal Reggimento e dai lontani, in occasione del suo onomastico, Don Minzoni scriveva: "Ho passato una giornata piena di felicità, perché sento d'aver fatto tutto il mio dovere, e sento di essere tanto amato!" - E dopo la premiazione: "Sono fiero di essere fregiato della medaglia d'argento; però sono più fiero di essere veramente amato dai soldati e superiori!".

Alla medaglia d'argento s'aggiunsero due croci di guerra, la medaglia del milite ignoto, quella del Piave, quella della campagna, una francese e altre: in tutto undici, insieme a quella di cavaliere d'Italia; di esse si fregiava in circostanze solenni senza spirito d'ostentazione, con legittimo orgoglio. Testimonianze del suo valore, e dell'adempimento pieno e fervoroso dei suoi doveri, sono le lettere dei suoi superiori e commilitoni, di cui alcuna riferiamo più avanti.

E testimonio fra tutti assai prezioso, è il suo attendente, Bisio Emilio di Genova, un autentico operaio, sulla quarantina, dal viso bronzato e le mani callose; il quale aspettava con ansia a Genova, per il congresso Eucaristico, il suo estendente; e invece, appresa la feroce notizia della morte di lui, accorse a Ravenna per assistere ai funerali e portare, piangente dietro il feretro, la sua divisa con le decorazioni! Egli ha narrato col pianto negli occhi, commoventi particolari della sua vita al campo; e conservava nel portafogli lettere, qualcuna logora e ridotta in brandelli, illeggibile, del suo Don Giovanni, che, finita la guerra, ha continuato a scrivergli con l'affetto di un fratello. Nell'ottobre 1918, perché preso da ostinate febbri malariche, si vide costretto a chiedere l'avvicendamento. Fu destinato ad un ospedaletto da campo; ma Egli, rimessosi alquanto, chiese ed ottenne di ritornare al suo Reggimento. Scriveva ad un amico: "L'affetto e la solennità dell'ora mi hanno ispirato così".

Il Brigadiere Generale Comandante De



Maria scriveva tra l'altro al Colonnello: "Sono lieto nell'apprendere che il cappellano Don Giovanni Minzoni è ritornato per suo desiderio al reggimento che lo ama e lo ammira per le sue reiterate prove di abnegazione e di profondo sentimento del suo pietoso dovere".

E venne l'ultima azione, l'armistizio, la pace.

Nel febbraio del 1919, Don Minzoni fu incaricato di portare a Gabriele D'Annunzio la medaglia d'oro offerta dal reggimento. Il poeta lo accolse con molta cordialità e gli donò due opuscoli con le dediche: "A Don Giovanni Minzoni prode soldato di Cristo e d'Italia" - "A Don Giovanni Minzoni questo libro d'ardore a chi arde. Gabriele D'Annunzio".

Gli consegnò inoltre una lettera per il Reggimento, nella quale il Poeta, tra l'altro, ha scritto: "Non è questo un piccolo dono. Il messaggero che mi avete spedito, il credente nel Cristo risorto e nell'Italia risorta, il buon Cappellano Ravennate, che porta sul petto il segno azzurro della prodezza, ha veduto la mia mano tremante nel riceverlo....

...Voglio ripetervi la parola che dissi ad altri compagni nell'alba del 25 maggio 1915, nell'alba di Roma; il nostro Dio ci conceda di ritrovarci o vivi o morti in un luogo di luce".

Appreso, scrivendo agli amici, Don Minzoni tradiva l'amarezza che già presentiva nel dover presto lasciare il reggimento, amarezza che sarebbe stata assai più grande e tale da tentarlo a rimanere cappellano militare, se la sua Argenta non l'avesse reclamato.